

IL SENTIMENTO. L'UNIVERSO AFFETTIVO DELLA BIBBIA

**Relazione introduttiva a cura di
Don Francesco Bargellini, biblista
Chiesa della Bibbia, 23 ottobre 2018**

Testo non rivisto dal relatore

Basta aprire qualsiasi testo sia dell'AT quanto del NT per rendersi conto di quanto siano rappresentati i sentimenti umani e soprattutto quelli di Dio. Io vorrei soffermarmi proprio sui sentimenti di Dio di cui ci parla la Sacra Scrittura.

1. Il fondamento del nostro percorso

Per fare questo dobbiamo partire, proprio come Gesù, dal principio. Dio crea l'uomo e la donna. La rivelazione biblica in Genesi 1 ci dice che Dio al culmine della creazione fa un'affermazione straordinaria: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Questa affermazione significa che Dio ha messo nell'uomo la capacità di entrare in relazione. Il fondamento, dunque sta proprio in questo: siamo esseri relazionali, nel senso che scopriamo chi siamo e ci costruiamo come esseri pienamente umani nelle relazioni che creiamo con gli altri, con il creato, con Dio e con noi stessi. Nel secondo racconto della creazione, in Genesi 2, Dio stesso dice: Non è bene che l'uomo sia solo. La solitudine che Dio considera inaccettabile per l'uomo è proprio la solitudine che nega la relazione con Dio e con gli altri.

Cosa c'entra questo coi sentimenti? Essi non collegati strettamente con la nostra possibilità di relazionarci, cioè aprirci. I sentimenti sono esattamente i colori della relazione: essi sono la manifestazione vitale di ciò che siamo e della nostra capacità di aprirci in una relazione fondamentale con Dio, con gli altri, con il creato.

La Parola di Dio ci dice queste due cose importanti: siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, abbiamo ricevuto la capacità di aprirci nella relazione con gli altri; senza questa apertura non scopriremo mai chi siamo. I sentimenti sono i segni di questa apertura verso gli altri, ma sono anche la forza che alimenta questa manifestazione. Il rapporto dei sentimenti con la apertura relazionale è proprio questo: i sentimenti sono l'espressione, ma anche ciò che alimenta questa apertura, senza la quale non troveremmo noi stessi. Addentrandoci in tante pagine dell'AT troveremmo tante sfumature di questo universo affettivo. Ci sono tuttavia due grandi immagini che riassumono tutti i sentimenti: la prima immagine è quella della relazione sponsale tra uomo e donna; Dio stesso usa questa immagine per descrivere il suo rapporto con l'umanità, nell'alleanza (pensiamo all'esperienza del tradimento, alla gelosia divina). La seconda immagine, strettamente collegata alla

prima è quella parentale, il rapporto tra padre, madre e figli; (l'amore paterno o materno verso i figli e viceversa).

2. La letteratura profetica

Prendiamo alcune pagine dai profeti, iniziando da Osea. Egli ci parla dell'amore sponsale e dell'amore paterno. L'immagine di tipo parentale la troviamo in Osea 11 dove Israele viene paragonato ad un fanciullo del quale Dio si prende cura come padre e nello stesso tempo come madre; ma all'amore di Dio corrisponde il tradimento. Qui si vede come Dio vede i nostri sentimenti perché siamo stati creati a sua immagine; non siamo noi che attribuiamo a Dio dei sentimenti che non ha, ma sono quelli che, in modo perfetto, ha anche lui. È la realtà dei sentimenti che Dio vive verso i suoi figli. L'immagine sponsale è descritta sempre in Osea ma all'inizio del libro, con una crudezza che può anche mettere a disagio: Osea descrive l'amore sponsale non corrisposto, tradito e calpestato. Ma in Osea c'è una particolarità: al profeta Dio chiede di prendere in moglie una prostituta perché quella prostituta diventi segno dell'infedeltà di Israele verso il suo Dio; questa donna continuerà a tradire Osea, come il popolo che simbolicamente rappresenta.

Anche Geremia all'inizio del suo libro profetico utilizza le stesse immagini, alcune veramente crude, come quando l'infedeltà di Israele è paragonata ad una donna che è attirata dagli stalloni!!! Questo ci dice come il profeta sappia denunciare, ma anche stimolare ad una conversione.

I profeti ci fanno capire una cosa fondamentale: siamo stati creati ad immagine di Dio e i sentimenti che coltiviamo in noi li ha anche Dio, ma con una differenza: il peccato. Quel peccato che dagli albori della storia ha compromesso la capacità dell'uomo di creare delle relazioni vere, di vivere sentimenti puri. Il peccato perverte tutto questo universo affettivo. La perversione del peccato consiste nel fatto che quei sentimenti che dovrebbero aprirci verso gli altri ci chiudono in noi stessi. Ciò che è stato creato da Dio proprio per favorire l'apertura ci porta a chiuderci non semplicemente in un egoismo ma in una egolatria, il culto di se stessi. Quell'egocentrismo che fa ruotare tutto intorno a sé è la morte dell'anima. Quando scompare Dio, compaiono gli idoli, il nostro io diventa l'idolo che noi serviamo.

Troviamo qui il messaggio che la Bibbia non si stanca di ripetere: quando tu servi il vero Dio, Dio ti libera, ti rende capace di essere ciò per cui sei stato creato, uomo e donna di relazione vivendo i sentimenti nella loro autenticità. Quando invece ti chiudi in te stesso e diventi l'idolo di te stesso, tutto viene perverso, la morte ti entra dentro, e, cosa incredibile, non ci si rende conto di questa morte dello spirito.

3. Il Nuovo Testamento

I riferimenti sono i Vangeli, con particolare riferimento a San Paolo. È proprio Gesù, l'uomo-Dio che ci libera da questa schiavitù di cui non siamo consapevoli: uno crede di essere a posto, in realtà la morte è già dentro di lui. Prendiamo Galati 5,13ss: Cristo ci libera attraverso la redenzione, ma anche attraverso il proprio esempio: i vangeli ci presentano Gesù come modello di uomo realizzato, secondo il progetto di Dio. Così pure l'inno di Filippesi ci dice che guardando a Cristo noi possiamo imparare come essere veri uomini e vere donne secondo Dio. Abbiamo bisogno di modelli a cui far riferimento, ma sentiamo tanto parlare di Gesù ma non lo conosciamo. Gli incontri biblici hanno proprio lo scopo di metterci di fronte a questo modello di cui ci parlano le pagine dei vangeli.

In Gesù troviamo tutti i sentimenti, ma ce n'è uno che prevale su tutti: lo sguardo di compassione. Prendendo come riferimento l'evangelista Luca, chiamato dalla tradizione lo scriba della mansuetudine di Cristo. Nel capitolo 7 Gesù incontra due donne in grave difficoltà: la vedova privata del suo unico figlio e una prostituta che, pur convertita è disprezzata da tutti. Luca cattura l'atteggiamento di Gesù.

La vedova: l'atmosfera è glaciale, l'evangelista non spende una parola più del necessario, eppure in questa scabra descrizione appare tutto il dramma umano di una donna pietrificata nel dolore. Gesù la vede e ne ha compassione: gli occhi e il cuore. Qui è racchiusa una rivelazione pur nella semplicità del linguaggio: Gesù rivela cosa significa essere uomo sull'esempio di lui. Uno sguardo capace di vedere e di provare quello che è un sentimento per eccellenza di Dio: compatire, soffrire insieme in modo solidale. Noi siamo vittime dell'indifferenza che Luca descrive nel racconto del buon samaritano. Noi dobbiamo avere lo stesso sguardo e lo stesso cuore, non per fare del sentimentalismo ma per avere in noi i veri sentimenti. Il sentimentalismo può diventare un comodo alibi, è finzione, come quando uno si assolve dicendo: "Poverino, poverino!!" ma prosegue per la sua strada come il sacerdote e il levita. Il vero sentimento invece è quello che ti spinge ad agire come il samaritano che è immagine di Gesù.

La prostituta: il fariseo ci aiuta a capire che anche dentro di noi c'è una vocina che ci spinge a dubitare; anche lui vede ma non è lo stesso sguardo di Gesù, per non parlare del cuore. Il fariseo esprime quei sentimenti che sono anche i nostri. Il modello Gesù ci spinge a guardare dentro noi stessi. Gesù però non condanna il fariseo, anzi lo chiama per nome. Il modo più brutto per prendere le distanze da una persona è proprio negarle il nome. Gesù sapeva quali pensieri vi erano nella mente del fariseo che ha condannato senza appello la donna e Gesù, pensando male di entrambi; eppure lui lo chiama per nome. "di pure, maestro", quanta ipocrisia! Quando Gesù invita

Simone a “vedere” quella donna, non intende solo un pubblico sguardo, ma a guardarla con uno sguardo nuovo, uguale al Suo che accoglie e perdona restituendo la dignità ad una persona. Già il nostro modo di vedere rivela il nostro cuore, per questo Gesù ci dice: converti il tuo sguardo per cambiare anche il tuo cuore.

Il figliol prodigo: il padre lo aspettava, era in attesa. È l’attesa del cambiamento nostro e dei nostri fratelli. Attendere e pazientare perché si è capaci di scommettere sull’altro: Dio crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. Dio attende fino all’ultimo momento.

Il tradimento di Pietro: siamo in Luca 23; dopo il canto del gallo dice il solo Luca che Gesù si voltò e fissò lo sguardo su Pietro; che tipo di sguardo sia lo possiamo capire da ciò che avviene dopo; il pianto di Pietro non è di disperazione ma è un pianto che libera dal male e dal peccato; lo sguardo di Gesù ravviva la coscienza di Pietro, ti segue anche quando raggiungi il fondo della miseria per cambiare il tuo cuore.

Questi pochi esempi ci confermano che i vangeli non sono finzioni perché ci parlano e ci descrivono Gesù. Santa Teresa d’Avila diceva: “Anche se ho raggiunto i vertici della contemplazione mi rendo sempre più conto che non è possibile arrivare a Dio se non per mezzo dell’umanità di Gesù”. Egli è l’unico modello che ci permette di aprirci a Dio e agli altri. Il primo passo per la conversione del cuore è avere sugli altri lo stesso sguardo di Gesù, fare nostri i sentimenti e gli atteggiamenti di Gesù; i vangeli non sono un manuale per una morale spicciola, ma si tratta di fare nostri non solo gli atteggiamenti ma anche i sentimenti di Gesù. Per avere questi sentimenti dobbiamo chiederli nella preghiera perché in noi non li abbiamo o se li abbiamo devono essere convertiti dalla grazia di Dio. La bibbia non va letta ma va pregata, perché la Parola di Dio va gustata, leggere poco e gustare molto; gustare significa anche prendersi del tempo, significa anche misura, non esagerare; assaporare la Parola di Dio è il primo modo di assimilarla facendo nostri questi sentimenti che Gesù ci presenta.